

Partorienti in fuga dall'ospedale San Paolo

«Mancano gli specialisti dell'analgisia»

Esodo verso Genova e il basso Piemonte delle donne savonesi che non possono ricorrere al parto senza dolore

Luisa Barberis / SAVONA

Future mamme con la valigia, pronte a spostarsi da Savona e ad affrontare una mini trasferta verso Genova per avere la possibilità di alleviare i dolori del parto con l'analgisia. Al San Paolo (unico punto nascita della provincia) il servizio è fermo da anni: esisteva una squadra ad hoc, composta da otto anestesisti, ma è stata smantellata ai tempi del direttore generale Eugenio Porfido e all'insegna del risparmio. Poi è arrivata l'emergenza Covid e la necessità di impiegare gli anestesisti in rianimazione si sono portate via la possibilità di restituire il parto dolce. Il servizio non è ancora stato riattivato, nonostante l'impegno dell'Asl a ripristinarlo al più presto.

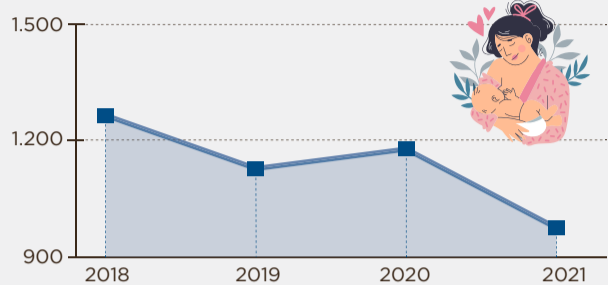
LA DENUNCIA

Il caso emerge dalla voce delle donne. A marzo un'infermiera e futura mamma aveva fatto notare come Savona fosse l'unico ospedale a non aver ripristinato il servizio con la fine dell'emergenza: «Nel frattempo le donne sono costrette a recarsi a Genova, sperando di arrivare visto il traffico». Oggi nulla è variato, come racconta una savonese alla 38esima settimana di gravidanza: «Abito in centro a Savona, sono seguita da una ginecologa della città, ma partorirò all'ospedale Evangelico di Genova. Una donna può anche fare a meno dell'anestesia durante il parto, ma non si può mai sapere cosa accadrà in quel momento: il parto dolce è una sicurezza in più, un diritto che ora a Savona, unico punto nascita della provincia, non viene garantito. Oltretutto al San Paolo non è possibile neppure fare il corso pre-parto: l'ho fatto al consultorio. Qui, confrontandomi con altre sei future mamme, tutte savonesi, è emerso che nessuna partorirà in città, proprio per la mancanza del servizio».

IL QUADRO

La situazione incide sulla scelta dei futuri genitori, ma esiste anche un'altra faccia della medaglia, non trascurabile: lo stop alla parto analgesia va a sommarsi al fisiologico calo demografico, ma alimenta anche le fughe, quindi penalizza una provincia che combatte per veder crescere i servizi. Da mesi il ponente è mobilitato per ottenere la riapertura del Punto nascite del Santa Corona. Ma i dati e la mobilità delle pazienti rischiano di generare guai. Le regole sono chiare: «Oltre a tutti i requisiti tecnici

Il calo delle nascite



2018:
1266
(di cui 697 a Savona e 569 a Pietra)

2019:
1129
(di cui 627 al San Paolo e 502 al Pietra)

Punto nascite unico al San Paolo

2020:
1179 parti in ospedale

2021:
976 parti in ospedale (altri 6 bambini sono nati in casa o nel tragitto verso il San Paolo)

L'EGO - HUB



Centro nascite al San Paolo di Savona

e di personale, l'optimum minimo per un punto nascita è di mille parti l'anno, prevedendo però la possibilità di tenere aperti, per andare incontro a zone disagiate, anche quelli con un minimo di 500 nascite». Nel Savonese il 2021 si era chiuso con 976 parti in ospedale (altri 6 bambini sono nati in casa o nel tragitto verso il San Paolo), un centinaio in meno rispetto alle 1179 nascite del 2020 o alle 1129 del 2019 (627 al San Paolo e 502 al Santa Corona). Nel 2018 i piccoli venuti al mondo erano stati 1266 (697 bambini a Savona e 569 a Pietra).

LA RISPOSTA DELL'ASL

«Stiamo lavorando: ho già chiesto che venga stilato un programma per riattivare il servizio a breve termine - assicura il direttore generale Marco Damonte Prioli - Al mio arrivo in Asl, il servizio era già fermo, poi il Covid e la carenza di anestesisti ha ulteriormente aggravato la situazione, impedendoci di riattivarlo. Ne ho già discusso con il direttore della struttura, Paolo Marin, affinché si arrivi alla svolta. Al momento non abbiamo forze per una svolta immediata, il Covid sta ancora pesando sulla normale organizzazione dell'attività, ma il parto dolce è tra le priorità. Di recente al Santa Corona è arrivata una squadra di anestesisti grazie a una convenzione con il San Martino, abbiamo accelerato sugli interventi chirurgici, ma stiamo lavorando per una riorganizzazione complessiva che comprende la parto analgesia».

L'AZIENDA SANITARIA PUNTA AD ASSUMERE CIRCA 100 NUOVE FIGURE

No vax, 62 dipendenti Asl sospesi e altri 303 assenti per malattia

Sono 62 i dipendenti dell'Asl savonese sospesi, perché ancora rifiutano di sottoporsi all'obbligo vaccinale contro il Covid e altri 303 assenti per vari motivi, tra cui il contagio dal virus. Una dopo l'altra cadono tutte le regole anti-contagio, ma non per il personale sanitario, per chi lavora nelle strutture e per i dipendenti esterni delle Rsa, che saranno ancora sottoposti all'obbligo di vaccinazione almeno fino al 31 dicembre 2022. Questi dipendenti potranno entrare nel luogo di lavoro solo mostrando il green pass. Una situazione che negli organici Asl incide pesantemente.

«Dover fare i conti con 62 dipendenti sospesi, di cui 53 infermieri e oss e 9 amministrativi, è come ipotizzare che tre reparti fossero totalmente scoperti dal personale. Chiaramente non è così, perché abbiamo messo in atto misure correttive, ma la situazione è complessa», interviene il direttore generale dell'Asl, Marco Damonte Prioli, tracciando un paragone per dare il senso di quanto il mancato adempimento della legge pesi sugli organi-



Personale medico e infermieristico in servizio nell'era Covid

ci interni e sull'organizzazione volta a garantire assistenza e servizi. Asl fa il punto, ma i numeri sono ingenti e il quadro generale si aggrava se al conto vengono aggiunti anche i dipendenti assenti per vari motivi.

«Oltre ai sospesi, perché non vaccinati, ci sono 303 dipendenti assenti a vario titolo - precisa Maria Beatrice Boccia, direttore amministrativo dell'Asl - Parliamo

di personale che si è contagiato con il virus e quindi, anche se per un breve periodo, resta a casa. Ma anche di assenze più lunghe per malattie, infortuni, gravidanze e altri vari motivi».

La legge consentiva il ricollocamento da posizioni a contatto con i pazienti o il pubblico ad altri impieghi solo per coloro che non potevano vaccinarsi per motivi medici. In Asl sono stati po-

chissimi e ora, nonostante un continuo turn-over, accompagnato da centinaia di delibere per reinserire in organico chi nel frattempo si era positivamente e quindi aveva acquisito per malattia il Green pass, nei freddi numeri c'è la fotografia di come il Covid metta ulteriormente a dura prova gli organici.

Un totale di 123 dipendenti sono stati stabilizzati proprio per le norme Covid e altri 33 in linea con i dettami della legge Madia, di questi 77 sono infermieri, 37 oss, ci sono tecnici e altro personale. Ma all'appello mancano ancora moltissime figure. Tra fine settembre e ottobre si chiuderanno altri concorsi e Asl già chiesto alla Regione l'assunzione di altri 160 infermieri e 50 oss, con la speranza di poter attingere alle due graduatorie (quelle precedenti sono esaurite) che sono in arrivo dopo i maxi concorsi indetti da Alisa. Al netto dei precari che già lavorano con contratti a tempo determinato, Asl confida di assumere cento nuove figure. —